**CORSO DI STORIA DEL CONFUCIANESIMO**

**ANNO ACCADEMICO 2021 - 2022**

**Lezione 5° - 9 novembre 2021**

1 . Secondo la tradizione Confucio raccolse intorno a sé numerosi discepoli e simpatizzanti, di diversa estrazione sociale e con posizioni dottrinali talora divergenti, come attesta lo *Han Feizi* (Maestro Han Fei, 280 - 233 a.C.) che fissa a otto il numero delle correnti in cui erano suddivisi i suoi seguaci, ognuna delle quali riteneva di essere l’unica autentica interprete ed esclusiva depositaria del pensiero del grande Maestro, portatrice di una propria linea dottrinale e testuale.

Secondo il *Lushi chunqiu* (Annali delle primavere e autunni del signor Lu) una sorta di enciclopedia compilata intorno al 240 A.C. da un gruppo di eruditi, i seguaci ammontavano a circa 3000, 70 dei quali occupavano una posizione di rilievo.

Noi conosciamo solo in parte le vicende della loro vita, il loro pensiero, le loro opere, disponendo di poche informazioni frammentarie sulle quali è possibile costruire nulla più che congetture, che non sempre trovano consenso unanime da parte degli studiosi. In alcuni casi essi sembrano aver avuto una autonomia intellettuale e un ruolo propri, tanto da potersi fregiare del titolo di *zi.*

Nel *Lunyu* Confucio stesso si rivolge a loro con l’affettuosa espressione *xiaozi* (miei giovani figlioli/discepoli /maestri). Solo alcuni sono passati alla storia con il titolo di *zi*. È il caso di **Zengzi (505-436**) indicato dalla tradizione come l’autore del Daxue (Grande Scienza) uno dei discepoli più apprezzati ed esponente di spicco di una corrente indipendente che ebbe tra i suoi affiliati **Zisi** (483-402), nipote di Confucio, e **Mencio** (390-305 a.C.) il più importante interprete del pensiero confuciano del IV secolo a.C. e uno dei più influenti filosofi della storia del pensiero cinese. I neoconfuciani dell’XI-XII secolo riconobbero a Zengzi, Zisi e Mencio il merito di aver tracciato la linea di trasmissione degli insegnamenti di Confucio più rispettosa dell’ortodossia.

2 . Leggendo il *Lunyu* è subito evidente il ruolo centrale di Confucio, che, con modi pacati in un’atmosfera rilassata e gradevole, discute con i suoi discepoli temi di varia natura, instillando l’amore per la cultura, per l’impegno sociale, per una condotta irreprensibile ed esemplare. I suoi interlocutori mostrano grande rispetto, quasi venerazione per il Maestro, in un clima di grande attesa per le sue parole.

È nel *Lunyu* che il pensiero di Confucio trova la sua massima espressione, anche quando viene data voce ai suoi discepoli più preparati. Il *Lunyu,* così come alcuni manoscritti di recente scoperta, nel riportare affermazioni attribuite a Confucioe aisuoi seguaci, non si limita a presentare le sue dottrine, ma dà rilievo anche agli insegnamenti di altri maestri e discepoli appartenenti alla sua cerchia, anche se il suo ruolo resta comunque dominante e la sua autorità indiscussa.

Un discorso a sé meritano i due confuciani rappresentanti del IV e III secolo a.C., che hanno determinato quanto Confucio la storia del confucianesimo dell’età classica: **Mencio e Xunzi**. A Mencio viene attribuito il *Mengzi* (Maestro Meng) in quattordici capitoli, redatto dopo la sua morte, nel III secolo a.C. Egli è passato alla storia come il campione del confucianesimo idealista e intuizionistico; con lui si è sviluppata principalmente la dottrina del *ren* (amore per il prossimo, benevolenza, spirito umanitario), l’espressione più elevata dell’animo umano ed elemento costitutivo della capacità di valutare e riconoscere ciò che è giusto, appropriato, fondamento di giustizia, della forma più naturale e positiva di morale.

A **Xunzi** vissuto in un periodo compreso tra il 310 e il 215 a.C., viene attribuito il *Xunzi* (Mestro Xun) in trentadue capitoli, redatto dopo la sua morte nel I secolo a.C. E’ noto come il campione del confucianesimo razionalista e pragmatico; con lui si è sviluppata la dottrina dei *li* (riti) che fissa i canoni di comportamento rituale per dare un’espressione solenne e appropriata alle regole del vivere civile, fondamento insieme a *yi* di un’etica formalista e realista che ha i suoi elementi costitutivi nell’etica e nell’educazione morale dell’individuo.

3 . Durante i secoli VI-III a.C. le idee circolavano liberamente e il confronto tra intellettuali di diversa formazione ed estrazione era vivace e fecondo. I principali antagonisti delle idee dei *ru*, e di Confucio in particolare, furono i seguaci di  *Mozi* (480-390 a.C.) convinti che originariamente nel mondo non fosse esistito un ordine prestabilito e che gli uomini, allo stato naturale non avessero avuto sentimenti buoni, essendo vissuti come bestie, senza amore né rispetto, in perenne lotta per imporre il proprio volere, animati da un’ostilità reciproca simile a quella esistente tra acqua e fuoco.

**Secondo il confucianesimo classico. i saggi, in un remoto passato, avevano portato ordine al mondo, agendo in sintonia con le entità divine**. Le maggiori critiche che i *moisti* rivolgono ai confuciani riguardano la negazione di un ruolo attivo del cielo e degli spiriti nelle vicende umane e della loro prerogativa di ricompensare e punire l’uomo, l’ingiustificato scetticismo e la rassegnata e passiva indifferenza derivanti dalla convinzione che il mondo sia governato da un destino immutabile assegnato a ciascuno dal Cielo, l’eccessiva importanza riconosciuta ai riti, alle cerimonie funerarie, alla musica e alla danza. Nemico dichiarato di ogni forma di rituale che non fosse direttamente finalizzata al culto divino, *Mozi* predicò una dottrina basata su una accentuata forma di utilitarismo, considerato intrinsecamente positivo se perseguito nell’interesse generale.

4 . Alla base di questa concezione vi era la convinzione che il codice morale aristocratico propugnato dai confuciani, che imponeva di considerare come prioritari i doveri verso la famiglia e il sovrano, fosse estremamente dannoso per la società, legittimando divisioni e sopraffazioni e compromettendo il benessere collettivo.

Obiettivo di una giusta politica avrebbe dovuto essere la creazione di una società basata sull’ordine e sull’armonia, in grado di garantire a tutti la possibilità di lavorare e produrre in tranquillità sotto la guida di un unico principio unificatore: *jian’ai* (l’amore indifferenziato, universale).

La nuova visione sul rapporto tra Cielo e uomo introdotta dagli individualisti *seguaci di Yangzi* è contrapposta sia alla concezione di Confucio sia a quella di Mozi e ha rappresentato una minaccia per la sopravvivenza delle costruzioni filosofiche di entrambi. Essa ha minato gli assunti basilari, avendo installato per la prima volta il dubbio che possa esistere una morale ispirata e legittimata direttamente dal Cielo che, anziché definire la condotta necessaria a creare le migliori condizioni di convivenza sociale, prescriva piuttosto un comportamento teso a mantenere intatto e sviluppare in modo naturale quanto ricevono in dono dalla nascita. Agli occhi dei confuciani e dei moisti, l’affermarsi di queste idee avrebbe inevitabilmente comportato effetti disgreganti nella società.

**Mencio** fu il primo a elaborare nuove teorie per fronteggiare la mutata situazione, mentre i moisti per limiti intrinseci alla loro concezione del mondo e dell’uomo, fallirono nel trovare sviluppi che tenessero conto delle nuove tendenze. Mencio operò per instaurare un legame sottile, ma solido e indissolubile, tra quelle tendenze individuali insite nella natura umana per salvaguardare la salute e la vita e i valori etici fondamentali a cui si era invece riferito Confucio e di cui Mencio riconosceva i germogli nell’animo umano: proprio coloro che fossero riusciti a esprimere le potenzialità innate si sarebbero realizzati come uomini di livello superiore.

Bisognerà attendere l’unificazione imperiale (221 a.C.) perché maturino le condizioni per una reale affermazione del confucianesimo.

Contrariamente a quanto si è portati a credere, i letterati, *ru* – e tra questi anche coloro che sostenevano il modello confuciano - ebbero ruoli importanti non solo presso la corte di Han, ma anche presso la corte di Qin, indipendentemente dalla simpatie che gli imperatori e la nobiltà dimostravano nei confronti di altre tradizioni.

5 . Accanto ai letterati sempre maggiore importanza acquisirono gli esperti di arti esoteriche (*fangshi*), non necessariamente in un rapporto di competizione con i primi. Caratteristica dell’epoca imperiale fu la forte tendenza al sincretismo, in una visione più fluida e **meno dogmatica della cultura.**

I confuciani furono particolarmente abili nel non isolarsi in posizioni rigide, adattando alle loro circostanze politiche le dottrine sostenute secoli prima da Confucio, Mencio, Xunzi e altri pensatori meno noti.

Ciò rende particolarmente difficile definire un uomo di lettere di formazione classica, il che spiega la confusione che si è creata nei secoli a proposito dell’espressione *rujia* (scuola dei letterati/scuola dei confuciani) e la mancanza di un termine specifico che indicasse i confuciani come gruppo omogeneo all’interno dei *ru.*

Il confucianesimo si affermò in modo definitivo, divenendo ideologia di stato, quando salì al trono l’imperatore **Wu** (141-87 a.C.) che inaugurò uno dei periodi più gloriosi dell’era imperiale.

Artefici di questo successo furono intellettuali di grande valore, che all’occorrenza seppero coniugare le loro posizioni dottrinali con la concretezza e il pragmatismo necessari all’espletamento delle importanti cariche istituzionali che furono chiamati a ricoprire, incarnando così l’ideale confuciano del *junzi*, la persona esemplare per virtù e nobiltà d’animo che con la sua opera e il suo comportamento era in grado di lasciare un traccia indelebile nella società.